

**AUTO** GM è tornata all'utile nel 2018. Merito della ceo Barra e della cfo Suryadevara. Un tandem rosa che rende la casa americana un unicum nel settore

# Donne al volante

di Luciano Mondellini

«**S**tiamo trasformando la società da una casa che voleva fare tutto in tutto il mondo in una azienda che sarà presente soltanto nelle aree più redditizie e con maggiori prospettive». Con queste parole il presidente e ceo di General Motors Mary Barra ha salutato in settimana il ritorno all'utile della casa di Detroit che nel 2018 ha registrato profitti per 8 miliardi di dollari contro la perdita di 3,8 miliardi. Sottolineando come ai piani alti del colosso di Detroit non hanno più l'ambizione di diventare un supermercato dell'automobile mondiale in cui trovare in ogni angolo del mondo vetture di tutti i segmenti, dall'utilitaria al suv, dal pick-up alla berlina di lusso. Quanto piuttosto quello di puntare forte su quei segmenti di mercato (leggi pick-up e fuoristrada) che garantiscono buoni margini e soprattutto di concentrarsi su questi mercati che garantiscono buone prospettive di crescita, leggasi in particolare il mercato nord-americano. Barra in settimana ha rivendicato il successo delle scelte strategiche (anche difficili) compiute negli ultimi anni, tra cui figurano sicuramente la decisione di ritirarsi dall'Europa vendendo a inizio 2017 la controllata Opel/Vauxhall ai francesi di Peugeot/Citroën. Ma anche quella compiuta nell'estate seguente di dire no alle ripetute avances di Sergio Marchionne di sedersi al tavolo delle trattative per intavolare una possibi-

le aggregazione tra Fca e la stessa GM. Una strategia che la manager di origini finlandese (nata Makela) rivendica fortemente a sé quasi come il cognome del marito, di origine invece italiana, e che ha un forte profumo femminile. Se la 57enne Barra è la prima donna a essere diventata ceo di un colosso dell'automobile occidentale, è altrettanto vero che il suo numero due, il responsabile finanziario, l'indiana Dhivya Suryadevara, è la prima donna a essere stata nominata, nel 2017, cfo del colosso di Detroit. Rendendo GM la più femminile delle imprese dell'automobilismo mondiale.

**I maligni, e tra questi** ci sono anche importanti manager del settore, hanno sempre sussurrato che, almeno per quanta riguarda la scelta della Barra, molto sia stato legato alla politica delle quote rosa, particolarmente sentita negli Stati Uniti. Non a caso quando venne nominata ceo, a fine 2013, non furono pochi quelli che la definirono «un peso leggero». Invece, a cinque anni dall'investitura, Barra siede più salda che mai sulla poltrona più importante di Detroit (di cui è anche diventata presidente nel 2016). Tanto che la rivista americana *Fortune* nel 2017 l'ha incoronata donna più potente del mondo. Non male per la figlia di un operaio della Pontiac (vecchio marchio del gruppo General Motors) che, come il padre, ha iniziato la sua carriera in fabbrica. Infatti, dopo aver completato gli studi alla Waterford Mott High School, a 18 anni Barra ha iniziato a lavorare come

apprendista alla catena di montaggio della General Motors per pagarsi gli studi universitari al General Motors Institute (oggi Kettering University). Lì si è laureata in ingegneria elettrica per poi conseguire nel 1990 un master in business administration all'Università di Stanford, da dove è tornata per lavorare alla General Motors, diventando prima direttore di uno stabilimento per poi essere nominata nel 2008 vicepresidente della divisione di ingegneria. L'arrivo nel 2011 alla carica di vicepresidente esecutivo con la responsabilità dello sviluppo del prodotto è stata poi l'ultimo passaggio prima che il 10 dicembre 2013 Dan Akerson, l'uomo chiamato a salvare la casa automobilistica dal fallimento dopo la crisi del 2008, annunciasse la promozione di Mary Barra a ceo dell'azienda.

**Il braccio destro** della Barra, il suo cfo, è l'indiana Dhivya Suryadevara. Una self made woman che compirà 40 anni nel 2019. Dopo aver perso il padre in giovane età, la manager ha fatto il suo percorso di studi in India per poi perfezionarsi negli Stati Uniti con un master in business administration ad Harvard. Di lì ha iniziato la sua carriera lavorativa, prima alla Banca Mondiale, poi a PricewaterhouseCoopers, infine per entrare nell'investment banking con Ubs. Una volta assunta in General Motors, nel 2013, è stata nominata responsabile dell'asset management interno per poi scalare sempre più posizione e diventare nel 2018 il cfo della maggiore casa automobilistica nordamericana. (riproduzione riservata)



